

TEMPO PREZIOSO PERDUTO A VENEZIA NELLE ULTIME DUE UDIENZE DEL PROCESSO MONTESI

Il drammatico confronto tra Del Duca e Servello non ha chiarito il mistero degli indumenti di Wilma

INIZIATA LA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE

Nasce alla Camera la provincia di Isernia

Respinta una preclusione dei missini — Animato dibattito sull'aumento dei contributi all'INADEL

Uno scontro tra Carnelutti e il pubblico costringe il presidente a sgomberare l'aula - Le facce delle due testimonianze: il veggente missino ha ingigantito notizie apprese casualmente, mentre l'agente è apparso alquanto reticente

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 20. — Natalino Del Duca e l'agente di polizia Francesco Servello sono stati protagonisti della audizione odierna del processo Montesi, una tra le più caotiche e singolari dei dibattimenti che si celebra alle Fabbrie Nuove di Rialto. Per cinque ore, grida, invettive, battute di irresistibile comicità e spiacevoli incidenti hanno trasformato l'aula del Tribunale in un palcoscenico. A un certo punto è sembrato che uno degli attori dovesse finire la sua parte con una incriminazione per falsa testimonianza; ma, alla fine, il buon senso del presidente Tiberti ha prevalso.

Le circostanze per le quali il Servello e il suo antagonista hanno indebitamente occupato due sedute non sono rilevanti ai fini della economia del processo: un provvedimento severo verso uno o l'altro dei testimoni avrebbe rischiato di far perdere il senso delle prove. Il Servello è venuto al processo in un episodio al quale neanche il presidente Sepe, a suo tempo, dette sovrano peso. In concreto, tuttavia, è apparso chiaramente che entrambi hanno mentito. Uno ha ingigantito le confidenze dell'altro, e il secondo ha negato di avere fatto mai simili confidenze. Tutti i tentativi del presidente del tribunale e del P. M. (apparso oggi armato di un' apprezzabile vis polemica nei confronti degli avvocati difensori) per giungere a una chiarificazione, sono falliti davanti ai dinieghi di Servello e alle affermazioni di Del Duca. La seduta si è aperta con quello che, in gergo poliziesco, viene definito « tormentone » ai danni del veggente missino. Tutti gli avvocati si sono levati per rivolgergli domande tendenti a mettere in rilievo la sua turbata personalità. I suoi accenti di schizofrenia e le sue megalomanie. Ha un ruolo avuto buon gioco.

Cominciando le domande a Del Duca, che siede in atteggiamento fremete, pronto a partire a briglia sciolta. F. M. — Vorrei che Del Duca mi dicesse prima di parlare in macchina con Francesco Servello avesse mai letto qualche giornale riguardante la morte di Wilma Montesi.

DEL DUCA — Sì, ricordo di avere letto le prime notizie dei giornali e il comunicato della procura. Assai curiosa la sua sburda tesi del pediluvio. F. M. — Voglio dire nei giorni che precedettero immediatamente il colloquio.

DEL DUCA — Sì, ho capito. Tra le altre cose ricordo di avere letto il comunicato della Procura della Repubblica che segnava l'imizio dell'istruttoria. Avv. BELLA VISTA — Lei, Del Duca, ha avuto contatti con il prof. Tullio Ascarelli? Del Duca risponde affermativamente. Infatti, egli telefonò per due volte allo insigne professore e gli inviò anche una lettera alla quale Ascarelli rispose in termini molto asciutti.

Avv. DE LUCA (difensore di Piero Piccioni) — Lei mandò una lettera al presidente Sepe, affermando di essere stato sottoposto a gravi minacce. DEL DUCA — Sì, nel periodo immediatamente precedente alle mie deposizioni davanti al magistrato, strani individui si aggiravano per via Capitanata e mi perseguitavano. Ci sono stati dei contadini i quali sono venuti dalla campagna con polli e pane casareccio per intimidirmi.

PRESIDENTE (benarimente) — Ma allora erano minacce indirette! DEL DUCA (continuando) — Venne da me anche una donna in nero, una certa signora Mina, che aveva tanti chiodoli e voleva che io facessi una seduta a sfondo astrologico. Mi disse che il marito la tradiva e mi promise delle somme ragguardevoli. Ma io non cascai nella trappola. Capii perfettamente che si trattava di un vile tranello e mi rifiutai, dicendole tra l'altro che non ero un mago.

Il presidente cerca invano di arginare l'oratoria del testimone, e alla fine è costretto ad alzare la voce per indurlo a tacere. Avv. DE LUCA — E' vero che il maggiore Zinza durante i giorni della sua deposizione lo fece proteggere per venti giorni dagli uomini della sua squadra? DEL DUCA — Sì, si è vero.

(Dal nostro inviato speciale)

VENEZIA, 20. — Pensante, ben quartato, col volto incupito dai baffi (ei sono baffi e baffi; quelli dei questurini hanno un taglio aggressivo e prepotente che qualifica di primo acchitto chi se ne adorna) Francesco Servello si è avvicinato titubante al banco del presidente per prestare il giuramento di rito. Prima di fermarsi sui giudici, i suoi occhi si erano fissati sui cartelli che venivano passati in rapida rassegna l'aula con uno sguardo carico di sospetto.

Quando ha cominciato a parlare si è potuto percepire nella voce sua una vena di disagio. I suoi « non è vero » sono stati spartiti troppo rapidamente; le sue smentite al fantasma Del Duca eccessivamente recise per essere considerate genuine. Difficile è stabilire, anche dopo la sua testimonianza e il confronto, chi dei due abbia detto la verità. Avv. BELLA VISTA — Presidente della Sezione istruttoria e davanti al Tribunale. Natalino Del Duca, il missino che si compiace quando un amico burlesco lo definisce « Rommel », ha indubbiamente anche egli peccato di troppa presunzione. La sua testimonianza è densa di frasi virgolettate, è apparsa studiatamente, a memoria. I suoi richiami a orari e circostanze ri-

Una doppia faccia

sentono di una preparazione curata al millesimo. Cio non stupisce, se si tien conto della sua personalità stramba e del suo cervello un po' su di giri. I particolari che egli ha citato mettendoli in bocca a Francesco Servello non tutti erano stati pubblicati sui giornali al tempo delle « rivelazioni »; in più di una occasione, insomma, egli è sembrato veritiero: forse ha ingigantito le cose, ma indubbiamente qualcosa il poliziotto dovette dirgli.

Francesco Servello, indicato da Del Duca come brigadiere appartenente alla Squadra mobile, ha dalla sua qualche circostanza. Egli, infatti, non ha mai appartenuto alla Squadra mobile nel 1953 non era brigadiere. Stando nella caserma del quarto nucleo in via Panisperna, non avrebbe avuto la possibilità di assistere al presunto arresto di Piero Piccioni e, soprattutto, alla distruzione degli indumenti mancanti dal cadavere di Wilma Montesi.

Eppure, qualcosa lascia dubitare sul reale autore delle sue smentite. D'accordo, egli era un semplice magazziniere lontano dalle indagini, ma non bis-

ogna dimenticare che era stato alle dipendenze del maggiore Cerra, dell'ufficio P.S., segnalato dal rapporto del generale Pompel come amico intimo di Ugo Montesi. E questa sua posizione accende più di un sospetto.

Qualcuno non ha mancato di rimarcare la straordinaria somiglianza tra le « rivelazioni » che Del Duca attribuisce a Servello e le voci che serpeggiavano nello stesso periodo negli ambienti giornalistici della capitale (e di cui solo un'eco smarrita finì nelle pagine stampate). In entrambi i casi si fece accento agli indumenti mancanti dalla salma della povera fanciulla di via Tagliamento, dei quali non si parlò neanche durante il processo Montesi. Perché Natalino Del Duca, per ovvi motivi, non poteva essere al corrente delle telefonate tra il direttore del Messaggero e il direttore del Tempo e non poteva neanche frequentare la sala stampa della questura, la sua testimonianza ha un certo peso e non deve essere disprezzabile.

A mettere sui piatti di una bilancia la deposizio-

ne di « Rommel » e quella dello sciabolo poliziotto, tuttavia si ricavano ancora degli indizi, non un giudizio netto; Servello è apparso dominato da una sorta di impacciato timore, ma nessuno ne ha sentito di mettere la mano sul fuoco sull'attendibilità del suo antagonista Del Duca. Anche questo episodio passerà così alla cronaca sotto il segno dell'incertezza che sta dominando la parte più propriamente giudiziaria del dibattimento. Ogni fatto, ogni racconto, ogni circostanza sono destinati a mostrare in aula una doppia faccia. C'è chi ha sostenuto di aver visto Wilma alle ore 17,30 del 9 aprile 1953 sul treno di Ostia, e chi ha giurato che a quell'ora la fanciulla aveva varcato da pochi minuti il portone della sua casa. C'è chi dipinge la vittima con tonde pennellate, che in qualche caso richiamano alla mente i peggiori brani della letteratura « gialla », e chi si sentirebbe pronto a intitolare al suo nome la parucchia del paese. C'è chi giura sul bianco e chi sul nero.

Sul capitolo degli indumenti di Wilma questa bilancia non è in grado di bilanciare le due testimonianze, ma non disprezzabile.

ANTONIO FERRIA

l'avv. Arcangelo. Il magistrato, che abita a Monteverde vecchio, disse che la prova a carico di Piero Piccioni esistevano.

LUPIS — E lei chi ha avvertito?

DEL DUCA — Tutte queste cose le ho scritte in una lettera diretta ai carabinieri. Avv. AUGENTI — E' vero che parlò le offri di collaborare alla rivista Attualità?

DEL DUCA — Sì, me lo chiese.

P. M. — Ma lei offrì una collaborazione al dott. Mutò?

DEL DUCA — Chiesi di trasformare in arte letteraria le cose che io sapevo in merito alla sparizione degli indumenti.

AUGENTI — Lei, Del Duca, domandò a Parlatò di essere messo in contatto col magistrato per poter fare una regolare denuncia?

DEL DUCA — No.

AUGENTI — Ha mai avuto incarichi dai carabinieri in ordine a determinati accertamenti?

DEL DUCA — Non ho mai fatto il poliziotto. (Rivolto poi al presidente): signor Presidente faccia lei le domande; l'avvocato è troppo prolisso.

AUGENTI — Mi spiegò come mai lei sa che si stan-

no svolgendo indagini da parte dei carabinieri.

DEL DUCA — Lo presumo.

AUGENTI — Ha mai parlato col maggiore Zinza dopo il giugno del '55?

DEL DUCA — Qualche volta.

Il presidente interrompe la serie delle contestazioni di carattere assolutamente marginale che vengono mosse al testimone, lo licenzia e chiama al suo posto l'agente di polizia Servello.

PRESIDENTE — Lei ricorda quando conobbe il Del Duca?

SERVELLO — La data precisa non la ricordo, comunque deve essere stato nel '53, prima delle elezioni politiche. Andai da Torquato Di Carlo, presso il quale avevo fatto un acquisto di mobili, e li trovai alcune persone. Ad un certo punto, Di Carlo ci chiese di accompagnarci in auto presso una agenzia cinematografica.

PRESIDENTE — Ma voi volete presentare ad un amico.

P. M. — Del Duca accennò all'affare Montesi?

SERVELLO — Non ricordo.

P. M. — Ma deve ricordarsi?

SERVELLO — Nel corso del secondo colloquio, quan-

trattava di cose assolutamente fuori della mia pertinenza e che riguardavano i miei superiori, che sono tanto più intelligenti di me.

PRESIDENTE — Quando rivide Del Duca?

SERVELLO — Una sera, un anno e mezzo dopo; venne in casa verso le otto di sera. Credevo che avesse fatto qualche cosa per la pensione di guerra di mio fratello di cui gli avevo parlato nel primo colloquio. Da quel momento io non ho scatenato di ferris. PRESIDENTE — Sì, controlli, per favore.

P. M. — Che cosa ricorda del discorso fatto in macchina?

SERVELLO — Nulla.

P. M. — Sì, sforzi; è possibile che non ricordi proprio nulla?

SERVELLO — Spremo le meningi, ma...

P. M. — Cerchi di ricordare.

SERVELLO — Ah, eccomi, mi voleva presentare ad un amico.

P. M. — Del Duca accennò all'affare Montesi?

SERVELLO — Non ricordo.

P. M. — Ma deve ricordarsi?

SERVELLO — Nel corso del secondo colloquio, quan-

Il poliziotto nega ogni addebito

PRESIDENTE — Lei aveva dimistezza col maggiore Cerra?

SERVELLO — In un certo senso mi odiava; diceva sempre che mi avrebbe mandato in prigione perché non mettevo mai la divisa.

PRESIDENTE — Cerra era presente una volta che lei fu colto da svenimenti?

SERVELLO — Sì.

P. M. — Vorrei riprendere il discorso sui colloqui fra Servello e Del Duca. E' vero che lei minacciò il suo interlocutore?

SERVELLO — Per l'amor di Dio! sono una persona seria.

Avv. CARNELUTTI — In quali condizioni si svolse il confronto fra Servello e Del Duca nell'ufficio del presidente Sepe?

SERVELLO — Questo me lo ricordo: un giorno un ufficiale giudiziario mi consegnò un biglietto di invito del giudice Gabriotti. Mi recai nel suo ufficio e qui trovai un uomo che mi accompagnò fino alla stanza del presidente Sepe. Dopo qualche minuto che mi trovavo in ufficio fui colto da maleore. Io soffro di feigato; ho un feigato grosso così.

PRESIDENTE — Sia più conciso.

SERVELLO — Eppure mi sentii male al punto che il dottor Sepe mi fece dare un « Cordial ».

Avv. UNGARO — E' esatto che subito dopo la sua deposizione nella Sezione istruttoria lei venne interrogato dal colonnello Aprile, comandante il gruppo delle guardie di polizia?

SERVELLO — Sì.

Il presidente decide di interrompere l'interrogatorio di Servello e di procedere al confronto con Del Duca.

SERVELLO — Per l'amor di Dio, io le darò sempre del « lei ».

DEL DUCA — Ammetti, Servello, che mi fosti presentato da Torquato Di Carlo?

SERVELLO — Sì, in via Palestro.

DEL DUCA — Dicesi di essere brigadiere della Mobile.

SERVELLO — Per l'amor di Dio, non è vero. Guardi che lei si è dimenticato di ripassare la lezione. Signor presidente, prima di essere interrogato, lui non faceva altro che rileggermi tutto quello che avrebbe poi dovuto dire.

DEL DUCA — Questa volta non mi sfuggì: ricordi che ci recammo in via Veneto e che rimanemmo soli dentro la macchina?

SERVELLO — Sì.

DEL DUCA — Di che cosa parlammo?

SERVELLO — Della pensione di guerra di mio fratello.

DEL DUCA — Ah ora ricordi...? SERVELLO (gridando) — Mattò, mattò... solo un mattò può dire certe cose.

DEL DUCA — Vai piano con le parole. Questa volta non ti sopporto.

PRESIDENTE — Moderati entrambi i termini.

DEL DUCA — Ricordi che si parlò di politica, dei comizi di Almirante e De Marsanich.

SERVELLO — No...

DEL DUCA — Tu mi dicesti di aver simpatie per il Movimento sociale.

SERVELLO — Un agente non può avere simpatie politiche.

DEL DUCA — Sei un burocrate, Ricordi che subito dopo parliamo della Montesi.

SERVELLO — Fu lei a chiedermi un parere sulla morte di quella ragazza.

DEL DUCA — Ad un certo punto, tu dicesti che era la polizia le indagini erano archiviate.

io cioè venne a trovarmi in caserma e io poi lo accompagnai in Vespa fino alla stazione, gli chiesi la parola d'onore a proposito di certe cose.

F. M. — Questo lo ricordo, certo? Ricordi perciò anche questo, Signor Presidente, aviti formalmente il testimone a parlare.

SERVELLO — Non ricordo.

P. M. — Di che cosa parlate?

SERVELLO — Non ricordo più niente. Quando rimanemmo soli, si parlò di tante cose, ma io non ricordo niente. Io non bevo, non posso aver detto le cose che lei mi attribuisce.

P. M. — Non mi interessa che lei parli!

SERVELLO — Ah, ecco, adesso mi ricordo che, ad un certo punto, si cominciò a parlare di Francesco Maria Servello.

P. M. — Finalmente lei ricorda la memoria! Si sforzi ancora un pochino... Parlarono per caso dell'autopsia sul cadavere della Montesi?

SERVELLO — Non ricordo.

P. M. — Ma parli... Non abbia nessuna preoccupazione... lei ha certamente discusso di queste cose per sciarlo in aria.

SERVELLO — Non ricordo più nulla.

P. M. — Lei disse a Del Duca di essere in forza alla Mobile?

SERVELLO — Per l'amor di Dio! io queste fesserie non le dico; mi conoscono tutti ormai.

Il pubblico, dinanzi alle continue ammissioni del poliziotto, si alzò e si diresse agli inviti alla calma rivolti dal presidente.

P. M. — Nell'incontro di un anno dopo, Del Duca le ricordò i discorsi fatti in macchina?

SERVELLO — Insiste per prendere un caffè e basta. Non ricordo altro.

P. M. — Si faccia tornare la memoria.

SERVELLO — Eppure non ricordo più nulla.

Giudice ALBORGHETTI — Durante il periodo istruttorio, lei aveva un po' più di memoria.

SERVELLO — Adesso non ricordo nulla.

PRESIDENTE — Lei ha mai prestato servizio in questura?

SERVELLO — Mai; mi occuparono soltanto in una macchina perché c'era l'occupazione delle terre.

PRESIDENTE — Lei conosce il maggiore Cerra?

SERVELLO — Sì, è stato il mio capitano al quarto nucleo.

PRESIDENTE — Cerra quando lasciò l'ufficio?

SERVELLO — Credo nell'Anno santo.

DEL DUCA — Neghi ora? Ma ti ricordi quanto parlammo degli indumenti?

SERVELLO — Forse questo discorso lei lo ha fatto a qualche altro. Io non ho mai parlato di indumenti.

DEL DUCA — Escludi anche la questione del reggicollare?

SERVELLO — Sì.

DEL DUCA — Non ti ricordi di aver visto il reggicollare?

SERVELLO — Nogo tutto.

DEL DUCA — Ripeti sempre le stesse parole! Non ammetti di aver detto che la Mobile aveva bruciato gli indumenti della Montesi?

SERVELLO — Non è vero. Del Duca — Ricordi di avermi parlato del fatto che un giorno o l'altro le cose sarebbero venute a galla?

SERVELLO — Tu mi dicesti che la ragazza era morta poco distante dal luogo ove era stata rinvenuta.

SERVELLO — Non è vero. Io, ad Ostia ci sono stato due volte in tutta la mia vita.

DEL DUCA — Tu non vuoi ammettere nulla... insomma non ricordi di avermi parlato anche di Poverone, che era stato indotto da Scelba a chiedere il rilascio di Piccioni?

SERVELLO — Falso dall'A alla Z.

DEL DUCA — Fosti tu a parlare con Scelba?

SERVELLO — Mai detto nulla contro l'on. Scelba.

DEL DUCA — Tu mi parlavi della rivolta che questo fatto aveva suscitato in questura.

SERVELLO — Io sono stato al magazzino vestiario; non so nulla di rivolte.

DEL DUCA — Tu ricordi quanto durò il colloquio?

SERVELLO — Signor presidente, ha sempre parlato lui. Il colloquio, comunque, non durò più di dieci minuti.

DEL DUCA — Fu di più. SERVELLO — L'orologio non lo guardai, ma non credo che si trattasse di più di

La seduta alla Camera è stata ieri dedicata a due argomenti di grande importanza: la discussione di una legge che prevede un parziale riordinamento dell'Istituto nazionale assistenza dipendenti Enti locali e il dibattito sulla legge che stabilisce la formazione di una nuova provincia, quella di Isernia. In occasione di questa discussione le tribune del pubblico apparivano affollate fino all'incredibile di cittadini di Isernia e della zona, giunti a Roma con vari mezzi per assistere alla nascita della provincia da essi auspicata ormai da anni.

Prima che la seduta entrasse in vivo, il compagno MANGIETTA ha illustrato la proposta di legge — da lui presentata insieme al compagno Boldrini e Pietro Amendola — per la concessione di una pensione di mezzo milione all'anno ai genitori della medaglia d'oro Salvo Di Acquisto, il carabiniere che nel 1943 si offrì in ostaggio ai tedeschi, che lo fucilarono per salvare la vita a 22 ostaggi civili. Questa proposta di legge è stata presa in considerazione dal governo che, contrariamente alle consuetudini, non ha ancora formulato questa volta le riserve formali che vengono avanzate su ogni proposta di legge.

Si è quindi passati a discutere del riordinamento dell'INADEL: c'è in proposito un disegno di legge del governo e c'è anche una proposta di legge del compagno socialista Pieraccini, e quindi, come si è detto, il disegno di legge per la provincia di Isernia, lontana dagli organismi amministrativi provinciali, praticamente tagliata fuori dalla vita della regione; di qui la necessità di dare vita alla nuova provincia, richiesta dalla stragrande maggioranza del Comune della zona.

Successivi oratori, il liberale COLITTO (anch'egli favorevole) e il compagno AMICONI; l'oratore comunista ha messo in rilievo la costituzione della provincia di Isernia non sia un fatto burocratico; per raggiungere questo fine vi è stata, fin dagli inizi del secolo, una spinta sempre più forte dell'opinione pubblica che hanno visto la costituzione di questa nuova provincia non già come episodio di campanilismo, ma come rimedio alle loro necessità. E' dunque questo un atto democratico, di enorme importanza sociale: l'attuazione del più largo decentramento e l'elemento fondamentale per il rinnovarsi di tutta la zona, per la rinascita dell'intero Molise; lo avviò verso la formazione dell'Ente regione molisano che potrà dare un volto nuovo a tutta la zona.

Alla fine della seduta i compagni DI MAURO, CALASSO, SPALLONE e BIGI hanno sollecitato la discussione delle proposte di legge del compagno Di Vittorio e dell'on. Pastore per l'aumento delle pensioni della Previdenza sociale e per un adeguamento delle vecchie lavoratori senza pensione. Queste proposte giacciono ormai da lungo tempo presso la commissione Lavoro che però non ha ancora iniziato la discussione; i deputati comunisti hanno anche sollecitato il Governo a rispondere al più presto sulle posizioni e sulle interrogazioni presentate dai vari settori della Camera sui fatti di Sulmona.

Spedizione cinematografica nella Cina Popolare

Sono partiti ieri da Roma per la Cina alcuni membri della spedizione cinematografica Bonzi in Cina: Carlo Lizzani, Alessandro D'Evola, Marcello Bollo.

Il materiale e l'equipaggiamento sono stati imbarcati tempo fa via Hong Kong, mentre Leonardo Pavesi, Pierluccio Pavesi, Michele D'Elia partiranno fra poche giorni per la Cina.

La spedizione Bonzi girerà per molti mesi nelle regioni interne della Repubblica Popolare Cinese e conta di rientrare in Italia per la fine dell'anno.

Questi i confini entro cui sarà racchiusa la provincia di Isernia (Molise), il cui progetto istitutivo è venuto in discussione al Parlamento. In questa provincia distaccherà dall'attuale provincia di Campobasso 53 comuni, per una superficie di circa 1700 chilometri quadrati e una popolazione di 131.000 abitanti. Non meno di tremila iserniniani sono censurati per l'occasione a Roma, a guidarli il democristiano Caserta e affiancato dal socialista molisano si è svolta una imponente manifestazione di studenti e di popolo inneggianti alla nuova provincia.

Il progetto istitutivo è venuto in discussione al Parlamento.

In questa provincia distaccherà dall'attuale provincia di Campobasso 53 comuni, per una superficie di circa 1700 chilometri quadrati e una popolazione di 131.000 abitanti.

Non meno di tremila iserniniani sono censurati per l'occasione a Roma, a guidarli il democristiano Caserta e affiancato dal socialista molisano si è svolta una imponente manifestazione di studenti e di popolo inneggianti alla nuova provincia.

Questi i confini entro cui sarà racchiusa la provincia di Isernia (Molise), il cui progetto istitutivo è venuto in discussione al Parlamento.

In questa provincia distaccherà dall'attuale provincia di Campobasso 53 comuni, per una superficie di circa 1700 chilometri quadrati e una popolazione di 131.000 abitanti.

Non meno di tremila iserniniani sono censurati per l'occasione a Roma, a guidarli il democristiano Caserta e affiancato dal socialista molisano si è svolta una imponente manifestazione di studenti e di popolo inneggianti alla nuova provincia.

Questi i confini entro cui sarà racchiusa la provincia di Isernia (Molise), il cui progetto istitutivo è venuto in discussione al Parlamento.

In questa provincia distaccherà dall'attuale provincia di Campobasso 53 comuni, per una superficie di circa 1700 chilometri quadrati e una popolazione di 131.000 abitanti.

Non meno di tremila iserniniani sono censurati per l'occasione a Roma, a guidarli il democristiano Caserta e affiancato dal socialista molisano si è svolta una imponente manifestazione di studenti e di popolo inneggianti alla nuova provincia.



L'agente Servello